



VADEMECUM

COME DIFENDERSI
DALLA PENETRAZIONE MAFIOSA
NELL'ECONOMIA BERGAMASCA

*Le mafie nell'economia
bergamasca ci sono.
Da tempo.*

Perché questo VADEMECUM

Le mafie nell'economia bergamasca ci sono. Da tempo. Lo dicono i dati riportati qui sotto. Ma come si può fare a riconoscere i segni della loro presenza? È possibile che nella attività quotidiana di un imprenditore ci siano state e ci siano occasioni in cui incrocia attività mafiose senza saperle riconoscere, con il rischio di restarne invischiato? Se sappiamo riconoscere le attività criminali, possiamo cercare di evitarle.

Non bastano le operazioni delle forze dell'ordine e i processi della Magistratura, per sconfiggere le mafie: occorre isolare e attaccare le collusioni, le connivenze, le complicità, che si annidano anche nel mondo dell'economia. Quella "zona grigia" che è la vera forza delle mafie.

È questa l'intenzione del presente vademecum, elaborato da Libera in collaborazione con diverse realtà del mondo produttivo bergamasco (le associazioni imprenditoriali aderenti a Imprese e Territorio e in particolare con CNA Bergamo): **offrire una sintetica panoramica delle principali forme di presenza mafiosa nell'economia bergamasca. Perché gli imprenditori si possano liberare da pericolose penetrazioni criminali, perché l'economia sana torni a prevalere.**

Libera. Associazioni, nomi e numeri contro le mafie
Coordinamento provinciale di Bergamo



In breve, le mafie a Bergamo

La presenza delle mafie in Bergamasca ha una storia lunga oltre mezzo secolo. Le origini dell'avanzata dei clan affondano le radici nella stagione dei soggiornanti obbligati, i cosiddetti «confinati»: tra 1961 e 1972, in Bergamasca vengono «inviati» 61 sospetti mafiosi. Un primo salto di qualità si osserva negli anni Settanta, col fenomeno dei sequestri di persona: i rapimenti a scopo di estorsione che hanno legami con la Bergamasca sono circa 40, di matrici diverse. La 'ndrangheta, la mafia calabrese, è l'organizzazione più attiva, ma attorno a questo business criminale si articolano anche organizzazioni autoctone, «bergamasche pure».

Dagli anni Ottanta, è la droga l'attività più redditizia per le organizzazioni criminali, in particolare al Nord Italia e attorno a Milano, principale piazza di consumo del Paese. Tra 1989 e 1990, a Rota Imagna è attiva quella che viene considerata la più grande «raffineria» di eroina del Nord Italia, nonché una delle più importanti d'Europa: è gestita dal clan Sergi, potente cosca di 'ndrangheta originaria di Platì (Calabria) e insediatasi da anni a Buccinasco (Milano). Non sarà l'unica raffineria: nel corso degli anni verranno smantellati in Bergamasca complessivamente 8 veri e propri laboratori per la produzione di droga, principalmente eroina o cocaina, gestiti da diverse organizzazioni ('ndrangheta, Cosa nostra, mafie straniere).

Il radicamento maggiore si è evidenziato all'inizio degli anni Duemila nella zona della Bassa bergamasca e della Valcalepio. L'operazione «'Nduja», coordinata dalla Direzione distrettuale antimafia di Brescia, porta nell'ottobre del 2005 a una trentina di arresti e poi a un'inchiesta con oltre cento indagati, di cui molti bergamaschi (anche per associazione a delinquere di stampo mafioso): in Bergamasca agiva una cosca – con «epicentro» tra Grumello del Monte e Carobbio degli Angeli – capeggiata dai fratelli Umberto e Domenico Bellocco, rampolli di una delle più potenti famiglie di 'ndrangheta dell'intera Calabria.

I numeri del fenomeno: dal guadagno al reimpiego

I proventi del **traffico di droga** sono la principale fonte di capitale illecito che la criminalità organizzata immette nell'economia legale. Solamente tra 2007 e 2017, in provincia di Bergamo sono state sequestrate dalle forze dell'ordine 9,4 tonnellate di droga (tra cui 114 kg di eroina, 503 kg di cocaina, 7,3 tonnellate di hashish, 1,2 tonnellate di marijuana). La droga che quotidianamente circola in provincia di Bergamo è però ben di più: secondo un'analisi delle forze dell'ordine del 2017, in Bergamasca si consumerebbero circa 20 chilogrammi di cocaina ogni giorno, che nel mercato al dettaglio corrisponderebbero a circa un «fatturato» di un milione di euro al giorno, a cui si aggiungerebbero duemila dosi di eroina consumate quotidianamente. Dal 2007 al 2017, le persone denunciate o arrestate per traffico di droga (o associazione a delinquere per traffico di droga) in Bergamasca sono state 5.018, di cui 169 minorenni. Lo **sfruttamento della prostituzione**, attività che tradizionalmente ha finanziato in particolare le attività di clan stranieri, ha visto recentemente un calo delle denunce, scese dalle 36 del 2008 alle 13 del 2016, possibile segnale di un «disimpegno» di questi gruppi criminali in favore di business di maggior livello, a partire dal traffico di droga.

La presenza delle organizzazioni criminali – mafie e nuovi gruppi criminali – si rileva anche da alcuni **«reati spia»**, cioè condotte non necessariamente di matrice mafiosa, ma comunque segnali di una possibile attività illegale «di spessore». Secondo i dati dell'Istat, le denunce per estorsione in provincia di Bergamo sono passate dalle 24 del 2000 alle 73 del 2007 e alle 110 del 2016, con un picco di 139 casi nel 2017. Le persone denunciate per estorsione si sono mantenute su una media di 88 soggetti l'anno tra 2010 e 2016, con un apice di 124 segnalazioni nel 2013.

I danneggiamenti seguiti da incendio, o più semplicemente gli incendi dolosi, hanno avuto una media di 52 denunce annue (una a settimana) tra 2004 e 2017, con un trend però di crescita: nel 2004

erano 36, nel 2017 sono diventate 60; il numero massimo si è avuto nel 2007, quando furono 77. Resta difficile, tuttavia, individuare gli autori: solamente tra 2010 e 2016, a fronte di 345 denunce, i soggetti denunciati come presunti autori sono stati 47 (una media di 6 l'anno).

Restano invece esigue, quasi inesistenti, le denunce per **usura**, sintomo che il patto tra usuraio e vittima resta difficile da spezzare: tra 2004 e 2016 le denunce sono state solo 74, per una media di poco più di 5 l'anno (e mai oltre le 10), mentre le persone denunciate o arrestate tra 2010 e 2016 per usura sono state 37 (0 nel 2016).

Un importante indicatore circa l'infiltrazione della criminalità nell'economia legale è dato dall'attività dell'Unità di intelligence finanziaria della Banca d'Italia. Le segnalazioni di operazioni sospette in materia di **riciclaggio** in Bergamasca sono passate dalle 373 del 2009 alle 1.571 del 2018. L'incremento è determinato in prima battuta da un maggior affinamento delle tecniche e delle normative, ma, soprattutto osservando il consolidamento degli ultimi anni (1.381 nel 2015 e 1.895 nel 2016, dove però ha pesato la voluntary disclosure), si può supporre anche un maggior afflusso di capitali sporchi nell'economia legale. Secondo l'Istat, le denunce per riciclaggio tra 2009 e 2016 sono state 114 (14 l'anno, con un minimo di 10 e un massimo di 17), mentre le persone denunciate tra 2010 e 2016 sono state 203 (29 l'anno, con un picco di 59 nel 2016).

CAPORALATO

L'intermediazione di personale da parte di chi non è autorizzato, è un reato: spesso al caporalato segue un rapporto di sfruttamento dei lavoratori. Secondo la legge 190/2016 è considerato **colpevole anche l'imprenditore che utilizza società con personale non in regola.**

COME REAGIRE

Assicurarsi della regolarità dei rapporti contrattuali con l'aiuto delle associazioni imprenditoriali di riferimento o con l'aiuto dei sindacati.

CASI CONCRETI

IL MERCATO DELLE BRACCIA

Ci sono anche vicende di controllo dei posti di lavoro dietro la faida tra "clan" indiani che l'8 settembre 2013 porta alla violentissima rissa di Chiuduno in cui perdono la vita il giovane indiano Kumar Baldev e il medico Eleonora Cantamessa, fermatasi per prestare. Molte delle persone coinvolte nell'agguato lavoravano in aziende agricole tra val Cavallina e val Calepio; è emerso uno scenario controllo dei posti di lavoro all'interno della comunità indiana, e di ricorso al caporalato – diffuso anche nella Bassa – con immigrati disoccupati e clandestini impiegati per 20 euro alla giornata senza alcuna tutela e sottoposti alla vessazione e all'intimidazione dei «caporali» connazionali.

IL "PRESTITO" DI LAVORATORI

I lavoratori erano "prestati" da una ditta all'altra, pagati 4 euro l'ora con turni anche da dieci ore. Con il sospetto che parte del compenso venisse trattenuto dall'azienda che "prestava" i lavoratori all'altra. Secondo i carabinieri dell'Ispettorato del lavoro di Bergamo e secondo l'Inps, ci sono gli estremi per la denuncia per intermediazione illecita di manodopera e sfruttamento, in pratica "caporalato": a inizio ottobre 2018 vengono denunciate tre persone; a essere coinvolte sono due aziende, una di Dalmine e l'altra di Pedrengo.

USURA

A fronte della difficoltà a ottenere credito dal sistema bancario, le mafie avvicinano gli imprenditori proponendo prestiti a **tassi di interesse proibitivi**: e sanno come recuperare i crediti! Infine **si impadroniscono dell'azienda**.

COME REAGIRE

Non rimanere soli e rivolgersi con fiducia alle Istituzioni, alle Associazioni di categoria o alle associazioni antiusura.

La denuncia, oltre a consentire alle Forze dell'Ordine di svolgere le indagini per individuare e perseguire i responsabili, costituisce il primo e indispensabile requisito per accedere agli appositi fondi di prevenzione e di solidarietà messi a disposizione dallo Stato per le vittime di tali reati: in proposito ci si può rivolgere alla Prefettura.

CASI CONCRETI

RECUPERO CREDITI VIOLENTO

Una donna di Lallio, che lavora nell'ortofrutta del compagno, inizia ad avere **problemi di denaro**; chiede soldi a un commerciante cinese, suo conoscente, che cederà poi il credito a un artigiano di Cenate Sotto. Quando la donna **non riesce a ripagare il debito**, l'artigiano si rivolge a Nunzio Badalamenti, pregiudicato palermitano trasferitosi a Carobbio degli Angeli. Quest'ultimo avrebbe iniziato un pressing asfissiante, fino alla **minaccia** più grave "Ti faccio sparire il figlio". L'epilogo è negli arresti il **26 marzo 2017**. A dicembre 2017 arrivano tre condanne, tra cui quella di Badalamenti a cinque anni.

TASSI USURARI ELEVATI, RECUPERO CREDITI VIOLENTO

Il **4 novembre 2008** Nicodemo Filippelli, affiliato alla 'ndrangheta

lombarda, riceve un sms da Vincenzo Copia, titolare della società "Tempo & Affari" di Bergamo: «Ciao, me ne servono mille, te li posso rendere settimana prossima». In totale Copia ha ricevuto 20.000 euro e ne ha restituiti circa 40.000 il mese successivo, a seguito delle minacce di Filippelli: «Non farmi venire lì, se no ti disfo la vita».

APPROPRIAZIONE DELL'AZIENDA DA PARTE DELL'USURARIO

Un caso «da manuale» è quello della «Perego» di Cassago Brianza, operante nel settore edile, che attorno al 2008 si rivolge alla 'ndrangheta per ottenere un'iniezione di liquidità; i clan riescono così ad impossessarsi dell'azienda, usando i camion della stessa impresa per lo smaltimento di rifiuti tossici. Nel 2009, la 'ndrangheta stava per mettere in atto una strategia simile con un'azienda edile di Credaro.

MINACCE

Una donna titolare di un bar-trattoria a Mornico al Serio è vittima di un'**attività usuraia** da parte di Domenico Pio, considerato un personaggio di spicco all'interno della locale di 'ndrangheta di Desio. L'usura si concretizza nel **2008**, per un valore di alcune migliaia di euro. Nel 2008 lo 'ndranghetista presta alla donna 6 mila euro ottenendone in restituzione, tre mesi dopo, oltre 11 mila. Anche il figlio della bergamasca è vittima dell'usura e delle minacce di ritorsioni di Domenico Pio. Per queste vicende, Pio verrà condannato.

TASSI D'INTERESSE ELEVATISSIMI

Nel **settembre 2014** vengono arrestate 15 persone, tra cui 6 bergamaschi, con l'accusa di associazione per delinquere, evasione fiscale ed **usura**. Gli investigatori parlano di un «sodalizio criminale composto da cittadini notoriamente vicini ad ambienti di stampo mafioso». Attraverso prestanome nel campo di imprese edili e evasioni contributive e fiscali milionarie, avevano accumulato soldi che **prestavano ad imprenditori in crisi con tassi usurari da 194% a 316% di interessi**.

ESTORSIONE/REATI SPIA

La **richiesta di denaro o di altre utilità** (prelevare merce senza pagare, assumere personale imposto, ecc.) in cambio di **protezione** configura il reato di estorsione

Incendi o piccoli danneggiamenti a negozi, macchinari, altre strutture, possono essere avvertimenti accompagnati spesso da minacce per convincere ad accettare “protezione”.

COME REAGIRE

Se un soggetto è sottoposto a richieste estorsive, deve vincere la paura delle minacce e delle ritorsioni, presentando la denuncia presso l’Autorità Giudiziaria o presso qualsiasi presidio delle Forze di Polizia. Oppure deve rivolgersi alle Associazioni imprenditoriali di riferimento o alle associazioni antiusura.

CASI CONCRETI

MINACCE A SCOPO DI ESTORSIONE

A partire dagli anni Ottanta, il gruppo di Giuseppe “Pino” Romano (originario di Briatico, Vibo Valentia, ma residente a Romano di Lombardia) inizia a rendersi protagonista di alcune **estorsioni ai danni di aziende operanti tra la bergamasca e il cremasco**; in particolare, sono diverse imprese edili a finire nel mirino del gruppo. Le modalità sono quelle tipiche del «repertorio» mafioso: **spari contro autocarri, vetture date dolosamente alle fiamme, richieste di pagamenti.**

RECUPERO CREDITI, MINACCE, FALLIMENTO

La sentenza del processo Aemilia (importante inchiesta sul radicamento della ‘ndrangheta nel Centro Italia) ricostruisce un’attività estorsiva portata avanti da Antonio Gualteri, importante uomo

della mafia calabrese nella zona di Reggio Emilia, condannato definitivamente a 12 anni per estorsione e 416-bis, contro due imprenditori bergamaschi. Uno di questi, titolare di **un'impresa metallurgica di Lallio**, si trova in difficoltà nel recuperare un credito maturato con un altro imprenditore bergamasco, con azienda con sede a Brembate Sopra: Gualtieri si inserisce nell'affare, avvia l'attività estorsiva, ben presto assume la gestione dell'azienda di Lallio, e costringe il titolare a versare in totale 130mila euro. Entrambi i bergamaschi subiscono gravi minacce: in un caso si arriva al probabile pedinamento del figlio. Entrambe **le aziende bergamasche poi falliranno**.

RECUPERO CREDITI

Un imprenditore bergamasco, secondo gli inquirenti, avrebbe "ingaggiato" due uomini vicini alla cosca di 'ndrangheta dei De Stefano – Tegano, **riscuotendo da un'azienda fiorentina 70mila euro su un credito** totale di 232mila euro. Il 7 novembre 2017, la Guardia di Finanza di Firenze arresta Alessandro Santini, imprenditore di Azzano San Paolo attivo nell'azienda di famiglia di import-export di frutta, accusato di estorsione aggravata dal metodo mafioso. In manette anche due calabresi. Nell'ottobre 2018, Santini è condannato a 3 anni e 4 mesi in primo grado.

ESTORSIONE

Il 12 febbraio 2016 finisce in manette una donna romana per **estorsione ai danni del titolare di un bar di Borgo Palazzo**: pretendeva 500 euro al mese per la "protezione". La donna è la moglie dell'ex titolare dell'attività commerciale.

CORRUZIONE/CONCUSSIONE

In occasione di **appalti con enti pubblici**, la sensazione che vincano sempre le stesse imprese o che ci sia qualche irregolarità è un possibile segnale di fenomeni di corruzione.

Dare denaro o regali a un funzionario pubblico per ottenere vantaggi o anche solo per agevolare o accelerare l'espletamento di pratiche dovute, è un atto di corruzione: oltre a danneggiare la collettività civile e l'attività economica, comporta per il corruttore le conseguenze penali.

Quando un imprenditore, in vista di un appalto pubblico, propone a un altro imprenditore di presentare un certo prezzo (elevato) in cambio della concessione di un successivo subappalto: può essere un tentativo di **truccare gli appalti** da parte di reti criminali.

COME REAGIRE

La corruzione è il modo più semplice che le mafie utilizzano per ottenere i propri scopi: denunciare subito alle Associazioni imprenditoriali di riferimento, alle Istituzioni o ai numeri anticorruzione.

CASI CONCRETI

APPALTI TRUCCATI

Il **3 ottobre 2016**, ci sono anche due bergamaschi, entrambi imprenditori edili, tra le persone arrestate nell'ambito dell'**inchiesta «Underground»** condotta dalla Direzione distrettuale antimafia di Milano: si tratta di un 62enne di Bolgare e di un 59enne di Telgate, più altri due indagati a piede libero (un 52enne di Trescore e un 31enne di Entratico), tutti chiamati a rispondere per **associazione a delinquere volta a «commettere una serie indeterminata di reati quali corruzione di privati e pubblici ufficiali per l'acquisizione, in modo diretto e indiretto, della gestione e del**

controllo di determinate attività economiche attraverso l'aggiudicazione di subappalti di opere pubbliche, reati di natura fiscale, truffe, bancarotte, riciclaggio». Sotto la lente d'ingrandimento finiscono i lavori per alcune importanti opere, tra cui il terminal ferroviario dell'aeroporto di Malpensa. Il 24 ottobre 2017 arrivano le condanne in primo grado, fino a 9 anni di reclusione.

CORRUZIONE DI POLITICI

Il 30 novembre 2011, al termine di un'indagine condotta dalla Direzione distrettuale antimafia di Brescia, finiscono in manette dieci persone, tra cui Franco Nicoli Cristiani, vicepresidente del consiglio regionale della Lombardia, e l'imprenditore Pierluca Locatelli, bergamasco di Grumello del Monte, titolare del colosso "Locatelli spa". L'accusa si focalizza su due principali vicende: una di queste è una **mazzetta da 100 mila euro consegnata da Locatelli a Nicoli Cristiani per "accelerare" l'iter per la realizzazione di una discarica d'amianto a Cappella Cantone (Cremona), più un'altra mazzetta consegnata a Giuseppe Rotondaro, funzionario dell'Agenzia regionale per la protezione ambientale**. In appello, Locatelli verrà condannato nel 2018 a un anno e otto mesi con rito abbreviato; Nicoli Cristiani e Rotondaro avevano patteggiato rispettivamente due anni e un anno e otto mesi.

NUMERI UTILI

Se si presentano situazioni come quelle indicate nel presente Vademecum, vi potete rivolgere ai seguenti soggetti:

Ufficio Legale Libera Nazionale: **06 69770301** - ufficiogleale@libera.it
Linea Libera (anti corruzione): **800 582727**

Forze dell'Ordine

Guardia di Finanza: **117**

Carabinieri: **112**

Polizia di Stato: **113**

Questura di Bergamo: **035 276111**

Per altri numeri di emergenza:

<http://www.carabinieri.it/cittadino/informazioni/numeri-utili>

Associazioni imprenditoriali (aderenti a Imprese & Territorio)

CONFIMI APINDUSTRIA BERGAMO

Via San Benedetto, 3 - 24122 BERGAMO

035 210151

ASCOM Via Borgo Palazzo, 150 - 24125 BERGAMO

035 4120203

CNA BERGAMO Via Roma, 85 - 24020 GORLE

035 285102

CONFARTIGIANATO IMPRESE BERGAMO

Via Torretta, 12 - 24125 BERGAMO

035 274263

FAI Via Portico, 15 - 24050 ORIO AL SERIO

035 2056711

CONFCOOPERATIVE Via C. Serassi, 7 - 24125 BERGAMO

035 285531

COLDIRETTI Via Mangili, 21 - 24125 BERGAMO

035 4524011-118

CONFESERCENTI BERGAMO

Via Guido Galli, 8 - 24126 BERGAMO

035 4207277

L.I.A. BERGAMO - Liberi Imprenditori Associati

Via delle Canovine, 46 - 24126 Bergamo

035 320813-322377

Realizzato in collaborazione con:

Imprese & Territorio (Comitato unitario delle Associazioni d'Impresa di Bergamo)

Organizzazioni sindacali dei lavoratori **CISL**, **CGIL**

IMPRESA & TERRITORIO
comitato unitario delle associazioni d'impresa





*Le mafie nell'economia
bergamasca ci sono.
Da tempo.*